

cacciati dal patrio nido, qui rifuggono, dove, per la singolare lealtà e singolare costanza dell'augusto figliuolo dell'iniziatore del riscoglimento italiano, veggono quasi fra le tenebre di notte cupa splendere la consolante luce della libertà. Sì, vengano e a fraterno desco dividano con noi il nostro pane quei generosi, a cui la barbarica rabbia non consente la quiete del patrio tetto, perchè insieme con noi questa nativa terra amarono, e ricordarono i suoi diritti e le sue glorie. Oh sia benedetta la santa parola! e sia lode al generoso che primo la fece suonare in questa Assemblea! Sia benedetta, e suoni in tutti i cuori dall'Alpi al Lilibeo, e vi svegli spiriti di nazionale concordia e di patrio amore! Ma quale abbiamo noi obbligo di larghezze agli stranieri, o quali vi hanno essi diritto? Io so bene quali corranò obblighi d'amore fra loro a tutti quanti sono essi i popoli della terra, a tutti quanti sono individui della gran famiglia umana, nè io sarò mai per disconoscerli: ma questo non dubiterò di dirvi apertamente che mi parvero pur sempre, e mi paiono ridicole le vuote declamazioni e le tenerezze degli umanitari e dei cosmopoliti, e questo so bene ancora che dagli stranieri non si ebbe a ledere mai questa nostra carissima patria, ed oggi meno. (Bravo!)

Credete pure che i forestieri non si affratelleranno mai in sincera e buona amistà d'animi e d'interessi con noi; e se egli non basta a persuadervene quello che hanno operato sempre ed operano contro di noi, ascoltate quello che la più parte di loro con baldanzosa spensieratezza cianciano; leggete quello che scrivono dell'Italia, di cui non hanno mente che basti a tutta comprenderne la grandezza (*Approvazione*); vedete che ingiusto disprezzo ostentano delle cose nostre, che non conoscono; che cupo astio indelebile mostrasi ad ogni linea contro alla grande nazione, che pur li trasse dalla barbarie, e che malgrado le troppo lunghe sue sventure non può non temere ancora il mondo quando indietro si rivolge. Io per me ho sempre creduta verissima quella sentenza di un altissimo ingegno che de' forestieri lasciò scritto:

... Chi maggior pietà mostra che n'abbia
E di speme fra noi gli ignavi accende
Prima il Giudeo tornar vorrebbe in vita,
Che all'italico onor prestare aiia. (Bravo! Bene!)

E questo ben pare che avesse in mente quel grande che ne lasciò quella sua altissima parola, che l'Italia, a volersi trarre dall'abisso in che i barbari l'hanno sprofondata, è al tutto forza che faccia da sè. Ma lasciando questo, io dico che un'altra considerazione ci conviene pure di fare. Fu detto, e a ragione, in questa Camera, che a cagione delle nostre sventure non avremo larghezza di pane da partecipare coi nostri fratelli Italiani; or dunque quale prudenza, qual Governo economico sarebbe egli il nostro a chiamarvi con ismodate proferte pure gli stranieri? Certo io non sarò mai propositore di consigli dettati dalla freddezza, dall'indulgenza, dall'egoismo; ma non trabocchiamoci dall'uno all'altro degli eccessi. Abbiassi la sventura, abbiassi tra noi ospitalità; facili, cortesi, cordiali trovi le accoglienze; vivasi sicura, viva tranquilla sotto l'egida delle nostre leggi; goda delle nostre libere istituzioni all'ombra del trono di un giovane principe, che, malgrado delle improntitudini delle fazioni interne e degli impulsi esterni che pur gli vengono dai paesi di quei forestieri, saldo sulla giurata fede e sui grandi esempi paterni persevera gloriosamente a mantenerle inviolabili. (*Segni di adesione*) Ma ad associarli con noi, ad investirli dei nostri politici diritti, procediamo lenti e con grandissima

cautela, che il contrario pare a me, che sia assai poco prudente eccesso di prodigalità verso di essi, e grande mancanza di quella stima e di quell'amore in che dobbiamo le cose nostre, comechè afflitte per ora e sparte, tenere. Perchè senza altro più aggiungere, questo è il mio parere, che, non negata ospitalità ai forestieri, non possano essi esservi ammessi a godere dei politici diritti, neanche per un decreto reale, se non dopo dieci anni di non interrotto o incolpato domicilio.

JACQUIER-CHATRIER. Je ne demande pas la parole dans l'intention de soustraire la Chambre à l'impression des généreux et nobles sentiments qu'elle vient d'admirer; je demande seulement qu'avant de passer aux votes sur l'amendement de M. le député Despine on veuille entendre le rapporteur lui-même de la loi, afin de savoir de lui s'il est d'avis d'approuver ou de repousser les amendements proposés.

RICCI, relatore. Io ho espresso ieri il mio sentimento personale, cioè io trovo una grandissima differenza tra l'accordare agli Italiani, e tra l'accordare in generale a tutti quelli che possiamo chiamar forestieri, il godimento dei diritti civili e politici nello Stato; riguardo ai forestieri è evidente che sono necessarie maggiori cautele e requisiti molto più rigorosi.

Lo spirito da cui fu diretta la Commissione nell'adottare l'antica legge non era certamente quello di rendere più difficile per nessuno la cittadinanza. Perciò io ieri mi limitai a generali considerazioni, non avendo il tempo di consultarla; quindi dissi che la Commissione non credeva fosse suo speciale mandato di opporsi alla proposta Despine, e mi sono limitato ad accennare le difficoltà che a prima vista si affacciavano.

Ora, ritenute le osservazioni fatte dal signor ministro dell'interno, ritenuta anche la necessità di formare una legge generale, la quale determini i diritti che possono spettare a forestieri, io, senza oppormi formalmente, come aveva espresso, crederei più conveniente che quell'articolo formasse oggetto di una nuova legge.

SINEO. Io credo che a quest'articolo specialmente si applica l'osservazione esposta poco fa dall'onorevole deputato Valerio. Opino che l'articolo 8 non entri nel sistema della legge attuale, o che almeno non vi è premura di discutere su questa materia, e che si può rimandare all'epoca in cui si tratterà della riforma generale della nostra legislazione.

Il signor ministro dell'interno accennava ad una lacuna della nostra legislazione, in quanto che il Codice civile provvede al modo di acquistare i diritti civili, e la legge elettorale determina la forma con cui si possono concedere i diritti elettorali agli Italiani.

Il ministro ha creduto che fosse necessario ed anche di qualche urgenza, di provvedere al modo di acquistare i diritti politici per ciò che concerne i forestieri. Io non so vedere questa urgenza, la legge elettorale provvede sufficientemente col disporre che i non Italiani non possano essere elettori, non possano esercitare i diritti politici, salvo che ottengano questo favore per legge. È precisamente questa la disposizione che verrebbe riprodotta con la prima parte dell'articolo 8 del progetto che discutiamo. Sarebbe una ripetizione superflua.

L'articolo 8 contiene inoltre le condizioni necessarie affinché il forestiero possa ottenere la naturalità. Ma il potere legislativo non può aver limiti, salvo quelli che sono descritti nello Statuto. Tuttavolta che sono d'accordo i tre poteri, quest'accordo debbe produrre i suoi effetti; qualunque